

O MUI LONGE NOS É PERTO: LOCALE E GLOBALE NEL *CANCIONEIRO GERAL DE RESENDE*

VALERIA TOCCO
UNIVERSITÀ DI PISA

Abstract – Some compositions of the *Cancioneiro Geral de Resende* (1516), especially those of circumstance or entertainment, decline the geographical space in terms that seem to be constant in the Portuguese ideological history. The intervention intends to verify how much of the late fifteenth-century positions on expansion is at the base of the rhetoric propagated by the “euphoric” and “dysphoric” literature on the expansion of the empire.

Keywords: 16th century Portuguese Literature; *Cancioneiro Geral de Resende*; Diogo Velho, Imperialism; Euphoric and dysphoric Literature.

1. Un canzoniere all'alba dell'Impero

Non c'è da stupirsi se nel *Cancioneiro Geral de Garcia de Resende* (1516)¹ si trovano echi di luoghi più o meno distanti, in Europa e nel mondo, che il Portogallo aveva contribuito a rendere meno ignoti. Lungo le carte del volume, patrocinato dalla Corona, si susseguono strofe che rimandano a regioni familiari nella secolare rete di contatti politici e culturali, a viaggi o missioni non solo nella Penisola Iberica (Castiglia, Aragona, Galizia) ma nell'Europa intera (Francia, Olanda, Ungheria, Lombardia, Fiandre, Gran Bretagna, Irlanda, Germania). E si citano parimenti spazi ancora più lontani, dacché la *carreira da Índia* aveva trovato l'abbrivio sotto D. João II, dimostrando che gli avvenimenti legati alle imprese d'oltremare (africane o orientali) e la cultura materiale che da questi ne fluiva in patria facevano

¹ Tutte le citazioni presenti in questo testo sono tratte dall'edizione del *Cancioneiro Geral de Garcia de Resende* approntata Aida Fernanda Dias (1990). Tuttavia, si conformano all'uso moderno punteggiatura, accenti, maiuscole e tutti quei tratti grafici ritenuti privi di valore fonologico, come: y con valore consonantico > v; v con valore vocalico > u; y > i; -gua, -guo > -ga, -go; -qua, -quo > -ca, -co. Si semplificano, poi, vocali e consonanti doppie: -aa > -á oppure -à (a seconda dei casi); -aã > -ã; -oo > -ó oppure -ò (per ao); -õ > -om; -ee > -e oppure -é; -ũ, -uũ > -um; -ss- > -s- se non intervocalica (ma -s- > -ss- se intervocalica); rr- > r-; -ll -ll- > -l -l-. Si uniformano all'uso moderno anche -am > -ão; ç + e, i > c + e, i; j non etimologica > g. Infine si elimina h non etimologica e si ripristina h etimologica. Le integrazioni si segnalano tra parentesi quadre.

chiaramente parte del quotidiano dei poeti: basta pensare, d'altronde, all'immagine di Lisbona nelle relazioni di viaggio, come ad esempio quella inclusa nell'*Itinerarium siue peregrinatio*, che Hieronymus Münzer (o Monetarius) redasse in occasione del suo periplo per la Penisola iberica attorno agli anni Novanta del Quattrocento (Tavares 2018), per farsi un'idea di come la capitale portoghese (e gli altri centri del territorio lusitano peninsulare) fosse divenuta un crocevia di genti, prodotti, oggetti provenienti dal "villaggio globale", per dirla alla Martin Page (2013).

È notorio che, in seguito, D. Manuel, conciliando la politica africana di D. Henrique e quella atlantica di D. João II, era riuscito a far coincidere nel suo nome lo spazio di dilatazione massima del dominio portoghese: *rei de Portugal e dos Algarves, daquém e dalém-mar em África, Senhor da Guiné e da Conquista, Navegação e Comércio da Etiópia, Arábia, Pérsia e Índia* – così recita il suo epiteto, che glossa onomasticamente quello spazio rappresentato dalla famosa mappa di Cantino del 1502, che supera e sostituisce il portolano di Modena. Benché nel Prologo al principe D. João, futuro D. João III, Resende dichiara di non raccogliere nel suo canzoniere testi che commemorassero i "muitos e mui grandes feitos de guerra, paz e virtudes" dei suoi connazionali (salvo ricordare in sintesi la portata politica delle imprese d'oltre oceano), si trovano numerose composizioni che a questi *mui grandes feitos* fanno comunque riferimento.

Il Canzoniere di Resende sta ricevendo, in questi ultimi tempi, una rinnovata attenzione e le *Trovas* di Diogo Velho *da caça que se caça em Portugal*, da cui traggo il verso citato nel titolo di questo breve intervento, meritano un nuovo risalto all'interno del progetto dell'umanista portoghese. Recentemente, uno studio condotto da Isabel Almeida (2017) ha reso di nuovo evidente, a confronto con il *Cancionero general* (1511) di Castillo, il diverso obiettivo che mosse Resende nella compilazione della raccolta: secondo la studiosa della Faculdade de Letras di Lisbona, il Canzoniere portoghese sarebbe un libro al servizio del re D. Manuel, un libro della riconciliazione nazionale, dopo gli attacchi inferti da D. João II al casato dei Bragança e ai loro alleati. Mentre Castillo affermava, nel paratesto del suo *Cancionero*, di voler conservare il passato, Resende, al contrario, si dispone, "à comemoração da história imperial protagonizada por D. Manuel", assumendo che il suo "objetivo – virado para o futuro – consistia em salientar o que ainda faltava, desenhar um programa e convidar à sua concretização" (Almeida 2017, p. 12). Lo stesso sottolinea Sheila Hue (2017), sempre comparando il prologo dell'umanista portoghese con l'omologo castigliano, ma ampliando il paragone anche al *Cancionero de Baena* (c. 1430), con il quale quello di Resende presenta maggiori affinità formali e sostanziali. Il *Cancioneiro Geral de Garcia de Resende*, per le due studiose, si propone, dunque, come "peça na construção da imagem desse reinado [di D. Manuel]"

(Hue 2017, p. 29), come una delle numerose iniziative portate avanti dal sovrano *Venturoso* per “consolidar e projetar – até simbolicamente – a sua própria posição” (Almeida 2017, p. 9).

2. *Caça estranha é esta: le Trovas di Diogo Velho*

Forse scritte appositamente per il *Cancioneiro Geral* (Almeida 2017, p. 14), all’indomani dalla morte di Fernando il Cattolico, le *Trovas* di Diogo Velho, “um dos primeiros textos em verso que celebram a grandeza dos Descobrimentos” (Rocha 1993), si inseriscono senz’altro in quel filone celebrativo delle scoperte che sarà asse portante nella costruzione identitaria collettiva del Portogallo nel mappamondo europeo e mondiale, e ricentrano “com estrondo, em D. Manuel, um disputado projeto monárquico” di prospettiva imperiale (Almeida 2017, p. 14). Considerate “meridianamente eufóricas” (Almeida 2017, p. 14), contengono in realtà quegli snodi sui quali insisterà la riflessione – non sempre completamente euforica – che negli anni immediatamente successivi alla circumnavigazione dell’Africa si andò elaborando nell’*entourage* della corte lusitana.

Questa composizione, l’unica ascritta a questo ancora sconosciuto autore, è pubblicata nel *Cancioneiro Geral de Resende*, alla c. 201 r-v, ed è composta da 42 quartine di ottonari² con *rimas singulares*, il cui ultimo verso riprende la rima *-al* del *mote* “Oh que caça tão real / que se caça em Portugal!”.

Teófilo Braga definisce Diogo Velho “poeta e fidalgo da Corte de D. João II” (Braga 1871, p. 318), evidentemente sulla base delle *Provas da história genalógica da Casa Real portuguesa* (1739), nelle quali António Caetano de Sousa annovera tra i *cavaleiros fidalgos* del *Livro de moradias* di D. João II per l’anno 1484 proprio un Diogo Velho, senza ulteriore specifica o carica (tomo II, p. 178). Sarà forse l’autore delle *Trovas* quel Diogo, che, tra i vari Diogo Velho menzionati nel *Nobilário das famílias de Portugal* di

² Fernandes 2014, p. 49, annoverando il testo tra i *vilancetes*, ne rileva un’anomalia formale rispetto alle regole del genere. In realtà, lo schema usato da Diogo Velho sembra essere quello del più antico *estribote* (ovvero: *mote* o *refrão* o *estribillo* di due versi, *glosa* o *mudança* monorima con ripresa parziale del *mote*, e ripetizione del *mote*: aa bbba aa). Tuttavia, visto che manca la ripresa dell’*estribillo* alla fine di ciascuna strofa, lo schema proposto da Diogo Velho si avvicinerrebbe, in realtà, più a quello dello *zéjel* arabo, per il quale non è appunto documentata la ripresa del *refrão* (Baher 1984, p. 314-315; Le Gentil 1982, II, p. 237). Comunque sia, l’*estribote* sta alla base anche del posteriore *villancico* o *villancete*. Certamente un elemento peculiare delle *Trovas* è il numero delle *glosas* (o *mudanças*) ascritte allo stesso poeta che seguono la composizione d’avvio: è più frequente che le *glosas* o *mudanças* siano confidate a poeti diversi, che commentano, parafrasano, ampliano il tema della composizione iniziale. Cfr. Baher 1984, pp. 320-326; Simões 1993.

Felgueiras Gaio (1938-1942, vol. XXVIII, p. 296), apparteneva a una famiglia originaria di Oporto, che era figlio di Manuel Velho, signore di Portela de São Jorge e tesoriere *das moradias*, e di Filipa de Castro? Di questo, Felgueira Gaio dice ancora che fu Commendatore dell'Ordine di Cristo, *Vedor da Fazenda da Índia*, *Secretário das mercês*, e che sposò D. Guiomar Botelho. Tuttavia, potrebbe essere anche plausibile, vista l'apposizione al suo nome dell'indicazione *da Chancelaria*, identificare il Diogo poeta con quell'*escudeiro* del vescovo di Viseu D. Diogo Ortiz de Vilhena, nominato prima *escrivão* (1506) poi *recebedor das sisas* (1513) di Guimarães (*Chancelaria de D. Manuel*, L. 44, fl. 14v e L. 42, fl. 10). Ricerche d'archivio più attente forse riveleranno nuove piste.³

Centrate sulla metafora venatoria, le strofe di Diogo Velho trasformano lo spazio su cui domina D. Manuel in un allegorico *couto* reale per sollazzo e profitto del Portogallo.

Non colpisca il ricorso a una delle attività più praticate dalle società medievali, ormai da tempo espressione di un ceto e di una cultura elitaria di stampo cortese e cavalleresco, spesso oggetto di riformulazioni letterarie,⁴ oltre che di manualistica specializzata.⁵ Anche nel *Cancioneiro de Resende* si trovano versi che alludono a questa attività, praticata per diporto dalle classi alte della società del tempo.⁶ E pure nei trattati per l'educazione del principe, la caccia guadagna specifico rilievo come esercizio preparatorio agli impegni marziali.⁷ In queste *trovas* la metafora venatoria assume, addirittura, valenza di vera e propria metafora cognitiva, strutturando l'esperienza dell'espansione sul dominio della battuta di caccia (predatori/prede), selezionando alcuni dei suoi elementi (la ricerca, lo spazio, la sopraffazione,

³ Dal portale on-line dell'Arquivo da Torre do Tombo, si raggiungono documenti concernenti numerosi Diogo Velho, nessuno dei quali, allo stato attuale delle ricerche, pare si possa identificare con l'autore delle *Trovas*, ma tutti quanti legati a professioni amministrative.

⁴ Una su tutte, l'episodio dell'*Isola degli Amori*, nei *Lusíadas*, IX, 26; 64- 81, da cui è tratto il titolo del presente Paragrafo (IX, 69, 2).

⁵ Si pensi al *Livro de falcoaria* di Pero Menino o al *Livro de alveitaria* di Mestre Giraldo o ancora al *Livro de Montaria* (se ne vedano le rispettive voci in Lanciani, Tavani 1993, e sull'argomento si veda anche Riley 1988).

⁶ Riferimenti alla caccia, usati in senso primario e metaforico, si trovano anche nel Processo del *Cuidar e sospirar* che apre il Canzoniere; ma si vedano, per esempio, anche le *Trovas do Coudel-mor ao Conde de Loulé, que, sendo namorado d'ũa senhora a que ele já servira, lhe mandou pedir um podengo pera um açor que comprara e mandou-lhe um que havia nome Chapim* (c. 22r).

⁷ Conviene ricordare, tuttavia, che nei trattati pedagogico-politici portoghesi si nota una certa esortazione a moderare questa attività, l'unica – evidentemente – che assorbiva oltremisura il tempo dei re, principi e delfini lusitani. Si pensi, per esempio, a Lourenço de Cáceres, il quale, nella *Doutrina ao Infante D. Luís* (ms. c. 1525-28), dedica al gioco e alla caccia capitoli interi del suo trattato, consigliandone un uso morigerato. Alla musica, importante anch'essa tra gli svaghi del principe, fa un fuggevole riferimento solo quando parla di arte venatoria (cfr. Tocco 2004).

l'appropriazione dei beni) mantenendo implicito il riferimento alla violenza e alla morte.

Le strofe sono replete di quei motivi che saranno poi topici nel racconto epico dei viaggi di scoperta e conquista e che serviranno a costruire, nel tempo, l'autopercezione della missione portoghese nel mondo. Già nel prologo al *Canzoniere*, Resende aveva chiarito che tutti i lettori “nos feitos de Roma, Troia e todas outras antigas crónicas e estórias, não achariam mores façanhas, nem mais notáveis feitos que os que dos nossos naturaes se podiam escrever, assi dos tempos passados como d'agora”. Il sopravanzamento delle imprese portoghesi rispetto al passato è già motivo evidenziato nei testi latini di fine Quattrocento, come le Orazioni di obbedienza, i discorsi di ingresso all'Università o l'epica latina (Matos 1991), e dunque ecco sfilare in queste strofe, alla rinfusa ma non a casaccio, eroi classici, mitologici, biblici: Salomone, Giuba, Nembrot, Annibale, Ercole, Cesare, Ulisse, Enea, Priamo, Assuero, Pompeo, Ciro, Porsenna, Romolo, tra gli altri. Nessuno degli antichi *caçadores* può vantare un bottino così cospicuo come quello dell’“horto terreal”⁸ (v. 82) scoperto e conquistato dai portoghesi. E il bottino è minuziosamente descritto: pietre e metalli preziosi, spezie rare, schiavi, uomini di etnie diverse.

L'elogio della famiglia reale (re, principi e rispettive mogli e madri dei conquistatori-*cacciatori*) – da D. Henrique, primo *desejador* (v. 107) dello spazio commerciale, a D. João II cui si deve l'avviamento della *carreira da Índia*, a D. Manuel, che conclude la conquista dell'Oriente⁹ – è condotto secondo schemi ormai collaudati, dalla tradizione galego-portoghese in poi, nella raffigurazione delle figure regie, come ha ben evidenziato Albin Beau, già negli anni Cinquanta del secolo scorso (Beau 1954-1958). Di derivazione umanistica è anche l'immagine del re lusitano come “re di re”, inclusa anche nel Prologo di Resende al *Cancioneiro*. Nulla di nuovo, dunque, nell'elogio superlativo dedicato al *Venturoso*, colui che, oltre le ricchezze eccezionali di cui dota la patria, è detentore anche della missione evangelizzatrice e universalistica, citata a più riprese nelle *trovas* (vv. 71-74, 93, 114, 141-142).

Ma vi sono alcune strofe nella composizione di Diogo Velho la cui interpretazione disinnesci o almeno problematizza la portata “meridianamente eufórica” degli intenti del poeta. E non mi riferisco senz'altro all’“encômio hiperbólico” rilevato da Fernandes (2014, p. 56)

⁸ È significativo che Diogo Velho in questa strofa faccia esplicito riferimento alla visione di Amaro del paradiso terrestre, raggiunto dopo un viaggio marittimo condotto verso oriente (Silva 1998). Il paradiso terrestre contemplato da Amaro non ha, in realtà, nulla di orientale, ma si costituisce entro il canone del *locus amoenus* tradizionale. Tuttavia, Amaro porta con sé nel mondo terreno, a mo' di “oggetto mediatore”, una zolla di terra con la quale renderà fertile e prospera la città fondata al suo ritorno.

⁹ Di sfuggita, è citata pure la scoperta del Brasile (v. 83).

come una delle spie dell'ironia di Velho rispetto al progetto imperialista di D. Manuel e del suo predecessore, perché, come già osservato, rientra nei parametri convenzionali del panegirico. Mi riferisco piuttosto alla prima e all'ultima *glosa*, che, facendo da cornice al discorso *ufanista* delle restanti, lo colloca entro due assi specifici: quello dell'incertezza sul valore della *linda caça*, e quello della sua dimensione eminentemente materiale. A questi luoghi se ne aggiunge un altro, ovvero la terz'ultima strofa (vv. 159-162). Riporto i versi in questione: "Linda caça mui sobida / se descobre em nossa vida, / a qual nunca foi sabida / nem seu preço quanto val" (vv. 7-10); "É o tempo tempo achegado / pera Cristo ser louvado, / cada um tome cuidado / deste bem que tanto val"; "É já tudo descoberto, / o mui longe nos é perto, / os vindoiros têm já certo / o tesouro terreal" (vv. 167-70). Se il v. 10 si presta, in effetti, a una doppia interpretazione, potendo essere decodificato nel senso di quanto può fruttare al Portogallo questa caccia, oppure di quanto può costargli (a qualsiasi livello), il v. 161 ("cada um tome cuidado"), che segue l'esortazione a lodare Gesù Cristo, risulta altrettanto ambiguo: se è ammissibile la lettura in senso primario di incitamento a prendersi cura dei beni (spirituali? terreni?), dall'altro pare più un ammonimento a non perdere di vista i veri valori da perseguire in questa *caça*. Il v. 170, infine, colloca definitivamente sul piano strettamente mondano il *tesouro* scoperto dai portoghesi, e offre ulteriore materia di riflessione moralistica per la deriva commerciale che stava prendendo l'espansione.

Ampliando l'analisi ad altre composizioni che compongono il progetto di Garcia de Resende, si nota che questa ambiguità o ambivalenza trova risonanza anche altrove nella raccolta resendiana, posizionando queste *Trovas* in un quadro in realtà più complesso.

3. Le notizie *d'além*

Il Canzoniere di Resende riflette la realtà aumentata diventata ormai la quotidianità delle classi dirigenti del Paese. Se "os horizontes e processos interculturais da planetarização implicam novas formas de exibição e de consumo por parte das culturas e das sociedades participantes" che porta alla "acumulação de novidades e de produtos" e all'"exibição dos mesmos" determinando "o surgimento de um novo teclado sensorial, desde o olfacto até ao visual" (Barreto 2008, p. 448), anche nel *Cancioneiro Geral* troviamo le tracce di questa "aculturação".¹⁰ Specie nelle composizioni di circostanza,

¹⁰ Barreto (2008) parla di "aculturação" alla maniera di Powel o Boas, per riflettere sulla società portoghese dalla seconda metà del XV secolo. Ricorda anche come "em Lisboa ou Évora, na Corte e nas igrejas, mas também na Ribeira das Naus ou na Rua dos Mercadores, está em

genere specifico per una ricognizione socio-antropologica e etnografica sulle articolazioni del regno che si stava definendo in termini di Impero, si susseguono notizie di spazi altrove dai quali capitani, *vedores*, funzionari vari inviavano o richiedevano informazioni. E ancora più in particolare, nelle composizioni che Aida Fernanda Dias inserisce nei “tentativi proto-epici” (Dias 1982), i nomi di luoghi distanti, di genti nuove, di costumi inconsueti si confrontano con il noto, il convenzionale e il normativo dello spazio lusitano europeo. Le incursioni oltremare (specie nel Maghreb) erano diventate così serrate da essere sentite a mo’ di “spada di Damocle” nella vita quotidiana dell’*entourage* della corte e motivo informante di composizioni dal tenore sarcastico: si pensi, per esempio, alle strofe di *Pedro Homem estando fora da Corte, a D. João Manuel que estava com el-Rei em Almeirim* (c. 59 r-v), le quali, ai vv. 18-22, alludono ironicamente pure a quella idea di crociata, di Monarchia Universale che, nella seconda metà del secolo, porterà al disastro di Alcácer Quibir (Alves, Thomaz 1991): “A conquista d’ultramar / m’escrevei s’imos além, / porqu’eu, se deste escapar, / não espero de parar / menos de Jerusalém”. A questa risponde l’interpellato D. João Manuel (vv. 33-36 della *reposta*): “A cruzada tem tomada / Rei e Príncipe também, / e é nova levantada / qu’imos no verão que vem”.

Sebbene, come è già stato notato, la prevalenza delle strofe incluse nella raccolta resendiana glossino il tema dell’amore, con il suo corollario di motivi ereditati dalla tradizione precedente, facendo un rapido *excursus* tra le carte del Canzoniere troviamo comunque composizioni che ricordano fin dove si sono spinti i portoghesi, alcune delle quali corroborano quel filone encomiastico che ha “por corolário as trovas redigidas por Diogo Velho da Chancelaria e datadas de 1516” (Almeida 2017, p. 9). Benché la maggior parte delle notizie da lontano giungano dal continente di primo approdo e dominazione, ovvero l’Africa (Arzila, Azamor, Mina, ecc.), fanno capolino qui e là anche cenni all’Oriente – segno che quei “valori epici” creati prima dei *Lusíadas* camoniani, trovarono nuovo impeto coagulandosi attorno al viaggio di Gama.

Tra le strofe per così dire “neutre,” ovvero quelle che citano l’*além* solo quale dato bio-geografico relativo al destinatario o al mittente, senza ulteriori implicazioni di ordine politico o morale, possiamo annoverare, ad esempio il *vilancete* di João de Meneses *estando em Azamor antes que se finasse* (c. 18r-v), le *Trovas que o Conde do Vimioso mandou a Simão de Sousa, da maneira que havia d’achegar à Corte, vindo d’Arzila* (c. 82 r-v), la composizione di João Rodrigues de Sá a Diogo Brandão, *mandando-lhe um mandil* (c. 95r) fatto arrivare dalla “região China” (v. 7), la *Trova de João Rodrigues de Sá a D. João de Meneses em Azamor, a primeira vez que lá foi,*

exibição, desde cerca de 1480 a 1630, uma exposição universal das novidades do mundo” (p. 488).

o dia que pelejou com os mouros (c. 123v), la *Pergunta de João Rodrigues de Sá a Aires Teles, quando o Duque ia a Azamor* (cc. 127v- 128r), le strofe di *Diogo de Melo vindo d'Azamor, achando sua dama casada* (c. 183 r-v), la *Trova* [di Francisco de Sousa] *a Afonso d'Albuquerque em Goa, porque lhe mandou pedir ãa escrava por um judeu muito feo* (c. 214r).

Tra questi luoghi, più o meno esotici, più o meno lontani, le *Trovas* di Diogo Velho, toccando proprio le Indie occidentali, si pongono al centro della discussione sulla natura espansionistica portoghese. Diogo Velho non è il solo, chiaramente, a evocare quel *longe* che è così *perto* nella incipiente concezione del Portogallo come Impero. Leggiamo le strofe di João Rodrigues de Sá *decrarando alguns escudos d'armas dalgũas linhagens de Portugal que sabia donde vinham* (c. 114v), che recitano: “E direi primeiramente / das altas quinas reais / mandadas per Deos, as quais / já conhece tanta gente por senhoras naturais: / que de Ceita até òs Chins, / no Mar Roxo e Abaxins, / Índia, Malaca, Armuz, / com a esp[h]era e com a cruz / durarão té fim dos fins” (vv. 11-20); oppure quelle di Luís Anriques *ao Duque de Bragança quando tomou Azamor em que conta como foi* (cc. 103 v-105r), datate 1513, nelle quali si celebra D. Manuel “que vai imperando” (v. 19), evocandone il nome completo che riflette, come già detto, i territori a lui assoggettati (Persia, India, Arabia, Etiopia), e proponendo per lui la missione universalista: “Crece seu mando, seus reinos alarga / per seus capitães na gente infiel, / o grão poderio dos mouros embarga / em grão quantidade per guerra cruel. / Ó mui sereníssimo Rei Manuel, / a esp[h]era que trazes será triumphante, / se com tuas gentes passares avante, / ganhando a casa que foi d'Israel!” (vv. 25-32). Anche nel *Pranto* di Diogo Brandão *à morte del Rei D. João II que é em santa grória* (cc. 90r-92r), dove si allude alle imprese di storia patria (Dias 1982, Tocco 1994), ai vv. 241-252 si celebra il ruolo del monarca *de Boa Memória* nella dilatazione del regno, della fede e del benessere economico: “Com ánimo grande d'esperas reais, / abriu o caminho de todo Guiné, / mais por crescer a católica fé / que não por cobiça dos bens temporais; / com ela fez rico[s] os seus naturais, / os infiés trouxe a ver salvação, / pois obras tão justas e tão deviniais / serão sempre vivas, segundo razão. // S'em todo ponente se sente grão grória / por serem as Índias a nós descubertas, / ele foi causa de serem tão certas / e tão manifestas por nossa vitória”.

Consideriamo anche l'immagine dell'“altro” che emerge dai versi di De Luís Anriques *em que finge que estando na Mina, andando só, foi achar em um vale a Tristeza e Congoxa e Esperança, em forma de donas, e como lhe pergunta quem eram e a resposta delas* (cc. 102r-103r), nei quali le terre d'Africa (che comunque il poeta anela ad abbandonare, per tornare in patria), sono “terras de gente atão bestiales / que delhas a brutas e feras selvages / no som diferentes en seren iguales. / En terras sin bienes tan lhenas de males (...)” (vv. 10-13).

4. *Antes nom quero pimenta*

Tuttavia, sempre isolando quelle composizioni che, nella didascalia, rimandano alla presenza portoghese nei territori d'oltremare africani o asiatici, ci imbattiamo in temi e motivi che, successivamente, saranno sfruttati nel discorso moralistico di tipo “disforico” riguardo l'espansione. L'insistenza sulla paura di perdere la vita in terre *d'além*, sui pericoli della navigazione e della permanenza in territori distanti e politicamente instabili, sulla gestione portoghese delle regioni conquistate, sulla predominanza degli interessi commerciali su quelli politico-religiosi, sul contrasto tra l'eroismo di chi parte e la decadenza dei costumi in patria sono motivi altrettanto presenti e iterati dai poeti del *Cancioneiro Geral de Resende*.

João Fogaça, nelle sue *a um frade d'observância, que ia por guardião a Tânjere e pediu-lhe que pedisse ao Conde Prior que escrevesse ao Capitão, seu filho, que o favorecesse lá. E deu-lhe esta trova pera o Conde* (c. 89 r), raccomanda il frate in partenza per Tangeri, il quale “*não quer esmola nem renda, / mas por lá não correr risco, / pede carta de encomenda*” (vv. 6-8). João Rodrigues de Sá, nella sua *reposta* alle strofe a lui indirizzate da D. Pedro de Almeida, quando era di ritorno *de Azamor, porque trouxe a barba feita* (cc. 123v-124r), dichiara con un certo sollievo di essere tornato “*são e salvo*” (v. 1 della *reposta*). Recriminatori i versi di Luís da Silveira *d'ũa armada em que foi, a alguns amigos que ficaram e andavam namorados* (c. 129v), nei quali apostrofa chi rimane in patria: “*Vivei, bem aventurados, / qu'a fortuna aparelhada / tendes já. / Nós outros somos chamados / duns fados em outros fados, / sem saber o que será*” (vv. 1-6). Altrettanto esplicita è la *Trova* di João de Meneses *que mandou a Luís da Silveira, que partia de Lixboa ao cerco de Tânjere* (c. 16r) nel cui *incipit* afferma “*Co estes ventos de agora / perigoso é navegar*” (vv. 1-2). A questa farà eco, carte più avanti, la glossa di Duarte da Gama *em contrário* (cc. 132v-133r), nella quale insiste sui vantaggi esclusivamente economici dei pericolosi viaggi in mare: “*E quem vai de foz em fora, / não vai por sua nobreza, / mas por ir contra proveza / e ancora / com amarras na riqueza*” (vv. 16-20). Ma non tutti si arricchiscono con le rotte d'oltremare, soprattutto se si pensa alle classi subalterne. Nel *Cancioneiro* anche questo dato è registrato, per esempio nella *esparça* di João Fogaça *ao Conde Prior por ãa mulher dum marinheiro que foi com ele à Torquia e requeria o soldo do marido* (c. 89 r).

Che l'impresa, specie africana, fosse materia sensibile e che suscitasse numerose riserve in coloro che vi partecipavano direttamente, lo si evince pure dal frequente ricorso all'istituto retorico della reticenza, come nei versi di D. Martinho da Silveira, *estando em Arzila, a Simão Correa, em reposta doutras que lhe mandou de Alcácer* (c. 57r), i quali tacciono più che narrare effettivamente le novità dalla piazzaforte marocchina. Dalla loro lettura, si

evinces una forte perplessità sulle modalità della presenza portoghese ad Arzila e una critica che, proprio perché implicita, è ancora più efficace. La chiusa è emblematica: “Se nestas bem deparado / nom vai o que mais entendo, / nom me dê graças nem grado, / o que nelas vai calado / co vosso saber emendo”. Così anche Fernão Cardoso, *chegando de Safim a D. Álvaro d’Abranches dando-lhe novas de lá e de D. Jorge Anriques* (c. 137r), il quale, tra pennellate disforiche sulla presenza portoghese a Safim, usa la tecnica della reticenza: “outras cousas qu’aqui calo / direi, quando vos for ver, que lá vão ancontecer” (vv. 37-39).

La critica all’espansione, benché in misura minoritaria rispetto alla sua esaltazione, è dunque ben presente tra le carte del *Cancioneiro*. Significative in questo senso le *trovas* di Brás da Costa a Garcia de Resende *quando veo a nova da morte do Viso-rei e do Marichal na Índia* (132r), che, senza alcuno scrupolo di discrezione questa volta, affermano: “Por passar tanta tormenta, / tempo e vida tão forte / e tão perto ser da morte, / antes nom quero pimenta” (vv. 13-16).¹¹

Lo sforzo e i pericoli affrontati da coloro che partono verso le regioni conquistate e da conquistare mettono in risalto la fiacchezza e la frivolezza di chi, in patria, gode dei proventi di quel sacrificio. Oltre alle già citate strofe di Luís da Silveira, a questo tema rimanda, per esempio, anche la composizione di João Rodrigues de Castel Branco *a Antão da Fonseca, Comendador de Rosmanihal, a Alcácer Seguer, em reposta doutras* (cc. 106v-107-r), nella quale Antão da Fonseca contrappone la vita di chi va in terra d’infedeli a combattere per gloria della patria a quella di chi, invece, rimanendo a Corte, si trastulla negli ozi e nei vizi: “Somos mais moles que duros / pola froxeza da terra, / com ninguém não temos guerra / senão só com vinhos puros” (vv. 45-48); “Toda nossa fantasia / está posta em folgar / e às vezes em ganhar / em qualquer mercadoria” (vv. 61-64).

Lo stesso Garcia de Resende offre una visione problematizzata dell’espansione e delle sue ripercussioni sulla società portoghese coeve nelle strofe *estando el-Rei em Almeirim, a Manuel de Goios que estava por capitão na Mina e lhe mandou pedir que lhe escrevesse novas da corte as quaes lhe manda* (cc. 215v-217r). Lungo le 37 decime, tra notizie più o meno frivole su personaggi familiari e sulle dame, racconta infatti delle imprese africane, della riconquista di Arzila al re di Fez, della promozione a Capitano di Safim di Nuno Fernandes; menziona gli esiliati castigliani che, perdonati, rientrano nella propria terra d’origine; fa riferimento alle imprese orientali.¹² Per

¹¹ Nella *reposta*, Garcia de Resende non si esime dal dichiarare: “Tenho tão avorrecida / tod’a arte de marear, / que não hei nela d’entrar / nesta vida” (vv. 1-3).

¹² Interessante come Resende spieghi in quale modo arrivavano le notizie dall’Oriente: “Um homem chegou aqui / que vio do mundo grão parte / e as novas que lhe ouvi / conta-as e di-las

quanto concerne la società del Portogallo coevo, nelle decime che seguono la *Fala em geral*, i toni si fanno però piuttosto critici e l'immagine che ne emerge è quella di un paese concentrato sugli affari economici, nel quale si sta perdendo l'orizzonte etico in tutte le categorie sociali: “os negócios vêm e vão / nunca mingam, sempre crecem” (v. 274-275); “anda tudo tão danado / que o que menos merece / se mostra mais agravado, / e d'homens que não conhece / é el-rei emportunado” (vv. 301-305); “Quem tem renda quer poupar / e quem gasta bem o sei / não no podem comportar, / hão-no logo por sandeu / e qu' é siso entesourar. / Os velhos são namorados, / os mancebos acupados, / os casados são solteiros, / os fracos são mui guerreiros / e os clérigos casados” (vv. 331-340).

5. *Vaidade das vaidades*

Se alle composizioni che rimettono fin dalla didascalia a spazi lontani dall'Europa aggiungiamo anche le numerose strofe che, invece, si concentrano sulla riflessione di ciò che avviene, nello stesso momento, nella società in patria, notiamo che la nota disforica si fa ancora più evidente.

Pensiamo, ad esempio, alle strofe di Álvaro de Brito Pestana a *Luís Fogaça, sendo vereador na cidade de Lisboa, em que lhe dá maneira para os ares maos serem fora dela* (cc. 24r-26v), nelle quali fornisce lo spaccato di una Lisbona affamata, miserabile, in preda alle malattie e a ogni genere di vizio (dall'usura, alla simonia, all'adulterio),¹³ e soprattutto nelle mani avidi, doppiogiochiste, monopolistiche di *framengos, genoeses, florentins, castelhanos*, occupati a trafugare “desta nossa terra / ouro, prata, / nossos bolsos aliviando” (vv. 242-244) e a trarre il maggior profitto dagli accordi politico-economici, sfavorevoli, secondo Pestana, ai portoghesi: “com sas pazes fazem guerra / que nos mata” (vv. 245-246).¹⁴ Dello stesso tenore, discutendo della crisi nelle campagne e in provincia e della corruzione nelle città, sono anche le notizie che il Coudel-Mor invia a Anrique de Almeida *das Cortes que el-rei D. João fez em Montemor o novo, sendo príncipe, o ano de setenta e sete, sendo el el-rei seu pai em França* (c. 19r).

Il mondo alla rovescia, in patente declino morale rispetto al passato è presentato in molte composizioni raccolte da Resende: *De Luís da Silveira a um prepósito seu, em que segue Salomão no Ecclesiastes* (c. 128r-v), il cui incipit “Vaidade das vaidades” non lascia dubbi sul loro intento di censura

d'ũa arte / que parecem ser assi. / E por mui certo contou / que o Viso-rei tomou / ãa mui grossa armada / em qu' oito mil à espada / trouxe e dous reis cativou” (vv. 251-260).

¹³ Come non ricordare a questo proposito anche l'*Auto da Índia* di Gil Vicente, datato 1509?

¹⁴ Sulla presenza italiana nella Lisbona dell'espansione commerciale, si vedano gli studi raccolti in Alessandrini, Russo, Sabatini, Flor 2013.

morale; ancora di Luís da Silveira a *D. Nuno Manuel, estando el-rei em Sintra e ele em Lisboa* (cc. 129v-130r), a cui lo stesso Resende risponde corroborando la visione di un Portogallo corrotto, concusso, avido, speculatore; le *Trovas que fez Duarte da Gama às desordens que agora se costumam em Portugal* (cc. 134v-135v); gli *Arrenegos que fez Gregório Afonso, criado do Bispo de Évora* (cc. 137v-138v); il *Llanto en modo de lamentación* di António Mendes de Portalegre (cc. 199v-200v) e le sue decime costruite sul Salmo 76.6 *Cogitavi dies antiquos et annos eternos in mente habui* (c. 200v) – solo per citare le più note.

6. Quale immagine dell'Impero?

Se, come rileva, da ultima, anche Sheila Hue (2017), il *Cancioneiro* di Resende si pone, nel suo complesso, come “emblema da grandeza da coroa e como peça na construção da imagem desse reinado” (p. 29), leggendo le singole composizioni si può meglio notare quale fosse l'immagine di questo regno veicolata. Isabel Almeida (2017) insiste sul filone encomiastico presente e sulla celebrazione della politica commerciale sostenuta da D. Manuel. Tuttavia esistono, come abbiamo visto sopra, composizioni che sostengono anche altre correnti altrettanto forti nella discussione relativa all'espansione (la tensione tra “armas e comércios” a cui Almeida fa riferimento nel suo studio, p. 14). Le composizioni citate, delineano l'impalcatura ideologica su cui si costruirà, nel tempo e per sempre, l'autopercezione del ruolo portoghese nel mondo. A ben vedere, alla serie di *topoi* “euforici” – quali la vastità dell'Impero, il sovrano del Portogallo come “re di re”, la missione civilizzatrice ed evangelizzatrice, l'abbondanza di ricchezza, il prestigio internazionale, il Quinto Impero e la Monarchia Universale – si affiancano, nel *Cancioneiro*, testi che declinano, invece, quei *topoi* “disforici” che dei primi sono palinodia: la corruzione dei costumi, la disseminazione dei vizi, la perdita dei valori morali, il pericolo dei mari, della morte, delle malattie, l'avidità, la vanità – la decadenza, insomma.

Visto nella sua interezza, dunque, anche il *Cancioneiro Geral* evidenzia una delle specificità portoghese, ovvero il discorso ambivalente, che controbilancia l'orgoglio di grandezza con la coscienza della propria debolezza. Inizia, dunque, fin da subito, fin dai suoi primordi, a generarsi una sorta di doppia coscienza, attraverso la quale il Portogallo si immagina conquistatore, saccheggiatore del e nel mondo, ma in patria, e di conseguenza

Europa, si sente in posizione di subalternità (culturale, economica, morale). L'insistenza su una sorta di “complesso di Davide”, che si trasformerà in motivo stilizzato in pressoché tutte le composizioni celebrative, mostra fin da subito la consapevolezza della coesistenza di splendore e

decadenza, provocando una specie di cortocircuito identitario, un “autoconvincimento non convinto” della propria grandezza.

Se sullo scacchiere internazionale “il primato cronologico che i portoghesi vantavano nella storia coloniale europea alle soglie dell’età moderna finì per collocare il vasto ma frammentato impero cui dettero corpo in un’ambivalente posizione di vantaggio e debolezza” (Marcocci 2011, p. 150), la coscienza di questa doppia posizione è stata ricodificata, recentemente, in chiave post-coloniale da Sousa Santos nella metafora del Portogallo quale “Prospero calibanizzato”.¹⁵ Benché il complesso di inferiorità rispetto all’Europa parta, dice la critica, dal XVII secolo, in effetti si può evincere dai testi commentati sopra che esso si genera al momento stesso dell’elaborazione dell’idea imperialistica – come se i portoghesi stessi non credessero effettivamente alla realizzazione del proprio Impero. Già nel *Cancioneiro Geral de Resende* il Portogallo si immagina Impero e Periferia, splendido e decadente, forte e fragile allo stesso tempo. E lo stesso avverrà, in seguito, nei *Lusíadas*, coagulando una concezione imperiale “debole”, bisognosa di continue affermazioni verbali e visuali, che genererà un colonialismo altrettanto “debole”, e altrettanto bisognoso di continue reiterazioni.

Questa particolare contraddizione di fondo è caratteristica del Portogallo delle Scoperte, che si trova lacerato tra una proiezione politico-economica internazionale e una struttura socio-culturale interna ancorata a schemi ancora feudali, dove i privilegi dei ceti tradizionalmente alti venivano continuamente ribaditi dalla classe dirigente, raccolta attorno al monarca.

Incrociando i dati còlti nelle composizioni encomiastiche ed euforiche con quelli evinti dalle composizioni di taglio critico e moralistico, allora il progetto di Garcia de Resende si fa meno monolitico: l’immagine che emerge dell’espansione, dell’idea di impero acquisisce nuova e più complessa forma. Il *Cancioneiro*, pur rimanendo un libro “ao serviço do rei” (Almeida 2017, p. 9), si potrà perciò leggere non solo come mera “celebração áulica” (Almeida 2017, p. 9), ma, proprio perché offerto al principe futuro re affinché “tomasse desenfadamento”, è possibile interpretarlo anche come un articolato coacervo di *einsegnaments*, come uno strumento pedagogico per istruire e ammonire il futuro re sull’immagine stessa di quell’Impero che si sta formando.

Bionota: Professore ordinario di Letteratura portoghese al Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica dell’Università di Pisa, insegna anche Lingua e Traduzione. Oltre a lavori di ambito linguistico e traduttologico, e interventi su temi di letteratura moderna e

¹⁵ Come è risaputo, è Boaventura de Sousa Santos che individua nel XVII secolo l’avvio di un colonialismo portoghese, “subalterno e periferico” (Santos 2008).

contemporanea, si è dedicata a ricerche relative ai secoli XVI-XVII, producendo studi di taglio prevalentemente filologico su poesia *palaciana*, poesia allegorica e sapienziale, petrarchismo, letteratura pedagogico-politica, novella sentimentale. Ha dedicato a Luís de Camões numerosi studi, tra cui l'edizione commentata del poema epico *Os Lusíadas* (Milano, 2001), e una monografia sulla tradizione manoscritta del poema (Coimbra, 2012). È autrice di una *Breve storia della letteratura portoghese dalle origini ai giorni nostri* (Roma, 2011). Ha tradotto prosa e poesia, tra cui *Il libro dell'inquietudine* di Fernando Pessoa (Milano, 2011); ha vinto il primo premio di traduzione poetica del Premio Letterario Città di Forlì (8.a edizione, 2011) e il primo premio Claris Appiani 2019 per la traduzione letteraria (con Sofia Morabito).

E-mail: valeria.tocco@unipi.it

Riferimenti bibliografici

- Alessandrini N., Russo M., Sabatini G., Flor M (eds.) 2013, *Le nove son tanto e tanto buone, che dir non se pò. Lisboa dos italianos: História e Arte (sécs. XIV-XVIII)*, Lisboa, Cátedra de Estudos Sefarditas “Alberto Benveniste”.
- Almeida I. 2017, *Um livro ao tempo de Cabral*, in “Convergência lusíada”, 38, pp. 7-15.
- Alves J. Santos, Thomaz L.F. 1991, *Da Cruzada ao Quinto Império*, in Bethencourt F., Curto D. Ramada (eds.), *A Memória da Nação*, Sá da Costa, Lisboa, pp. 81-165.
- Baher R. 1984, *Manual de versificación española*, Gredos, Madrid.
- Barreto L. 2008, *A cultura portuguesa na expansão e o luso-tropicalismo*, in Ferreira Lages M. e Teodoro de Matos A. (eds.), *Portugal: percursos de interculturalidade. Vol. I. Raízes estruturais*, Alto Comissariado para a Imigração e Diálogo Intercultura, Lisboa, pp. 477-503.
- Beau A. 1954-1958, *A realza na poesia medieval e renascentista portuguesa*, in “Boletim de Filologia”, 15 (1954-55), pp. 306-336; 16 (1957), pp. 176-221; 17 (1958), pp. 1-19.
- Braga T. (1871), *Poetas palacianos*, Imprensa Portuguesa Editora, Porto.
- Dias A.F. 1982, *Sentimento heroico e poesia elegíaca no Cancioneiro Geral de Resende*, in “Biblos”, 58, pp. 268-299.
- Dias A.F. 1990 (ed.), Garcia de Resende, *Cancioneiro Geral*, Imprensa Nacional-Casa da Moeda, Lisboa, 1990, 5 voll.
- Fernandes G.A. 2014, *O vilancete no Cancioneiro Geral de Garcia de Resende: tradição e inovação*, in “Revista Signum”, 15 [1], pp. 39-65.
- Gaio M.J. da Costa Felgeiras 1938-1942, *Nobiliário de Famílias de Portugal*, Impressão diplomática do original manuscrito existente na Santa Casa de Misericórdia de Barcelos, 28 vol.s, Pax, Braga.
- Hue S. 2017, *Prólogos de cancioneiros palacianos ibéricos*, in “Convergência lusíada”, 38, pp. 28-39.
- Lanciani G. e Tavani G. (eds.) 1993, *Dicionário de literatura medieval galega e portuguesa*, Caminho, Lisboa.
- Le Gentil P. 1981, *La poésie lyrique espagnole et portugaise a la fin du moyen âge*, Slatkine, Genève-Paris, 2 voll.
- Marcocci G. 2011, *L'invenzione di un impero. Politica e cultura nel mondo portoghese (1450-1600)*, Carocci, Roma.
- Matos L. de 1991, *L'expansion portugaise dans la littérature latine de la Renaissance*, Fundação Calouste Gulbenkian, Lisboa [1ª ed. 1960].
- Page M. 2013, *Il primo villaggio globale. Come il Portogallo ha cambiato il mondo*, Urogallo, Perugia [ed. or. 2002].
- Riley C.G. 1988, *A caça na sociedade e na cultura medieval*, Universidade dos Açores, Ponta Delgada.
- Rocha A. Crabbé 1993, *Diogo Velho*, in Lanciani G. e Tavani G. (eds.), *Dicionário de literatura medieval galega e portuguesa*, Caminho, Lisboa, p. 219.
- Santos B. de Sousa 2008, *Tra Prospero e Calibano: colonialismo, postcolonialismo e inter-identità*, in Ribeiro M. Calafate, Vecchi R., Russo V., *Atlantico periferico. Il postcolonialismo portoghese e il sistema mondiale*, Diabasis, Reggio Emilia, pp. 19-89.
- Silva E.M. Branco da 1998, *Conto de Amaro – Edição de texto português medieval e introdução*, in Nascimento A.A. (ed.), *Navegação de S. Brandão nas fontes*

- portuguesas medievais*, Colibri, Lisboa, pp. 243-281.
- Simões, M. 1993, *Vilancete*, in Lanciani G. e Tavani G. (eds.), *Dicionário de literatura medieval galega e portuguesa*, Caminho, Lisboa, pp. 680-681.
- Sousa A. Caetano de 1739, *Provas da Historia genealogica da Casa Real portugueza*, Na Officina Sylviana da Acadamia Real, Lisboa Occidental, 6 voll.
- Tavares A. 2018, *Estancia e imagen de Portugal, según el viajero alemán - Jerónimo Münzer - en su périplo por la Península Ibérica (1494-1495). El caso de Lisboa*, in “Viaggiatori. Circolazioni, scambi ed esilio”, 1 [2], pp. 461-492.
- Tocco V. 1994, *La elegia funebre portoghese: Diogo Brandão piange la morte di D. João II*, in Toro Pascua M.I. (ed.), *Actas del III congreso de la Asociación Hispánica de Literatura Medieval* (Salamanca, 3 al 6 de octubre de 1989), Biblioteca Española del siglo XV, Departamento de literatura española e hispanoamericana, Salamanca, tomo 2, pp. 1049-1074.
- Tocco V. 2004, *La formazione culturale del sovrano daquém e dalém mar, nel Cinquecento portoghese*, in P. Carile (ed.), *La formazione del principe*, Roma, Aracne, pp. 169-183.

Appendice

DE DIOGO VELHO DA CHANCELARIA. DA CAÇA QUE SE CAÇA EM PORTUGAL, FEITA NO ANO DE CRISTO DE MIL QUINHENTOS XVI

Rifão.

Oh que caça tão real
que se caça em Portugal!

Rica caça, mui real,
que nunca deve morrer,
pera folgar de lhe correr 5
tod'a gente natural!

Linda caça mui sobida
se descobre em nossa vida,
a qual nunca foi sabida 10
nem seu preço quanto val!

Oh da grão mata Lixboa,
onde toda caça voa,
Arabia, Pérsia e Goa,
tudo cabe em seu curral!

Calecud e Cananor, 15
Melaca, Tauris Menor,
Adem, Jafo Interior,
todos vêm per um portal.

Talhamar da grã riqueza,
Damasco com forteleza, 20
Troia, Cairo com sa grandeza
nom domarom nunca tal!

O mui sabio Salamom,
que fez o grande montom,
teve sa parte e quinhom, 25
mas nom todo o cabedal.

Mida, Ânglia com norte
e Alexandre tão forte
nom conservou esta sorte 30
nem o seu vidro cristal.

Priamo, Juba, Assueiro,
Membrot, Pompeo guerreiro,
nenhum foi tão sobranceiro,
nem tão pouco Anibal.

Carina navegador 35
navegou com muita dor,
nunca foi descobridor
deste tão rico canal.

Hércoles, César corretores
também foram caçadores 40

e nom foram achadores
deste cetro tão real.

Ciro, Porsena fronteiro,
Afrons, Júpiter herdeiro,
nenhum foi tão verdadeiro 45
nem Saturno paternal.

Eneas, Ulixes caminheiro,
Tolomeu, Prinio messegeiro,
Nino, Rémulos primeiro, 50
gernerom, sabendo tal.

Macabeu cos Doze Pares,
com seus deoses e altares,
nom tenerom tais lugares
nem tal graça especial.

Ouro, aljófar, pedraria, 55
gomos e especearia,
toda outra drogaria
se recolhe em Portugal.

Onças, liões, alifantes,
monstros e aves falantes, 60
porcelanas, diamantes,
é já tudo mui geral.

Gentes novas, escondidas,
que nunca foram sabidas, 65
são a nós tão conhecidas
como qualquer natural.

Jacobitas, abassinios,
cataios, ultramarinos,
buscam godos e latinos 70
esta porta principal.

O avangelho de Cristo
cinco mil léguas é visto
e se crê já lá por isto
o Mistério Divinal. 75
Os das grandes carapuças,
longas pernas, grandes chuças,
fariseus, suas aguças,
nem o Chinchos austerial.

Amaro e o Ermitão
em sua contemplaçom 80
leixarom revelaçom
deste horto terreal.

Em o ano de quinhentos
e com mil primeiro tentos 85
descobrirom os elementos
esta caça tão real.

Em este segre cintel
reina El-Rei Dom Manuel,

que recolhe em seu anel
sua devisa e seu sinal. 90

Porque é mui virtuoso,
excelente e justiçaoso,
Deos o fez tão poderoso
rei de cetro imperial.

Sua santa parçaria, 95
Rainha Dona Maria,
estas maravilhas lia
por espirito divinal.

Esta é gentil a andina
pera cantar com a Mina, 100
Safim, Zamor, Almedina
também é de Portugal!

Rezão é que nom nos fique
a alma do Ifante Anrique
e que por ela se soprique 105
ao nosso Deos celestial,

Porque foi desejador
e o primeiro achador
d'ouro, servos e odor
e da parte oriental. 110

O poderoso rei segundo
João Perfeito, jocundo,
que seguio este profundo
caminho tão divinal,

O Cabo de Boa Esperança 115
descobrio com temperança
por sinal e de mostrança
deste bem que tanto val.

A madre consolador
de muito bem sostedor, 120
em virtudes fundador,
sua parte tem igual,

D'el-Rei Dom João parceira,
Dona Lianor, herdeira
natural e verdadeira 125
rainha de Portugal.

Emanuel sobrepojante,
rei perfeito, roboante,
sojugou mais por diante
toda a parte oriental. 130

Nunca sejam esquecidos,
seus nomes sempre sabidos
e de glória compridos
pera sempre eternal.

Aquele grande prudente 135

profetizou do ponente
e de toda sua gente
caçar caça tão real.

O grão Rei Dom Manuel
a Jebusseu e Ismael 140
tomará e fará fiel
a lei toda universal.

Já os reis do Oriente
a este Rei tão exelente 145
pagam párias e presente
a seu estado triunfal.

Pola grande confiança
que em Deos tem e esperança 150
é-lhe dada grão possança
de memoria inmortal.

O dos mui lindos buscantes,
rasteiros e tão voantes
caçadores rastejantes
que caçam caça real,

São conhecidos de cujos 155
são estes lindos sabujos,
é bem criar-lhe os andujos
pera casta natural.

É o tempo achegado 160
pera Cristo ser louvado,
cada um tome cuidado
deste bem que tanto val.

As novas cousas presentes 165
são a nós tão evidentes
como nunca outras gentes
jamais virom mundo tal.

Fim.

É já tudo descoberto,
o mui longe nos é perto,
os vindoiros têm já certo 170
o tesouro terreal.